

## LO SPAZIO

*Ecco allo sguardo una cosa limita l'altra,  
così che ogni limite segna le forme del mondo:  
l'aria è confine di un colle, un monte dell'aria;  
la terra è termine al mare, il mare alla terra.  
Nulla c'è che il tutto chiuda in un giro da fuori:  
ma un lungo vuoto profondo che neppure la folgore  
potrà mai percorrere intero  
né abbreviarne d'un punto solo il cammino,  
neppure se il tratto lucente durasse  
il corso perenne del tempo,  
tanto è lo spazio aperto alle cose  
da tutte le parti, libero incolmabile abisso.*

## LA QUIETE DEL NULLA

*Perché una smania atroce di vivere ci fa trepidare  
tanto nei pericoli incerti della fortuna?  
Eppure sta fissa ai mortali una fine sicura,  
la morte inevitabile termine ultimo.  
La via che facciamo affannati è sempre la stessa  
né il tempo ci mostra vivendo un nuovo piacere.  
Ci sembrano belle soltanto le cose lontane  
dal desiderio: larve che appena raggiunte  
rimandiamo lontane, cercandone altre,  
arsi sempre e spronati da un sete medesima.  
  
Che cosa in sorte ci rechi il futuro è incerto,  
quale caso, quale esito volga il giorno alla sera.  
Né prolungando la vita potremo niente sottrarre  
al tempo che segue la morte, neppure un minuto.  
Tu potresti vivendo chiudere età quante vuoi,  
non di meno la morte resterà quella: eterna.*

*E chi della luce avrà visto oggi la fine  
non starà nella quiete del nulla un tempo più corto  
di chi giace in quella da ieri o da anni o da secoli.*

## LA VORAGINE

*Ogni cosa che vedi stare nel mondo puoi ritenerla  
esistita già prima. Ma come una parte degli uomini  
andò liquefatta nelle fulgide spire del fuoco  
improvviso e antiche città ricordiamo  
nei grandi tormenti del mondo  
crollate e fiumi cresciuti da piogge lunghissime  
e campi e paesi affondati: similmente  
la rovina futura del cielo e della terra  
non è dubitabile.*

*Non mancano corpi che possano dall'infinito  
con violento impeto irrompere contro la terra  
a sprofondarla. Non manca certo lo spazio  
che rotolanti disciolte riceva le mura del mondo  
colpito dall'urto di forza invincibile:  
non è chiusa alla terra la porta della fine.  
Niente contende il pericolo ultimo,  
la catastrofe ultima: né al cielo né al sole  
né all'alte onde del mare. Ma lunga nel vuoto  
una immane spalancata voragine attende.*

NOTA. - Queste versioni che ora pubblico, compiute in varie e distanti riprese tra il 1955 e il 1957, seguono al mio volume lucreziano *Ho vegliato le notti serene* (Sansoni, Firenze 1950) come terza e ultima parte di quella raccolta; e rappresentano il mio congedo da Lucrezio, ritenendo io di aver esaurito quanto del suo poema potesse, almeno a me, offrire materia per una rielaborazione poetica nuova.

E. C.